

UNA DELLE RAGAZZE DI PIAZZA DI SPAGNA

# COSETTA È INNAMORATA COSETTA SI SPOSERÀ



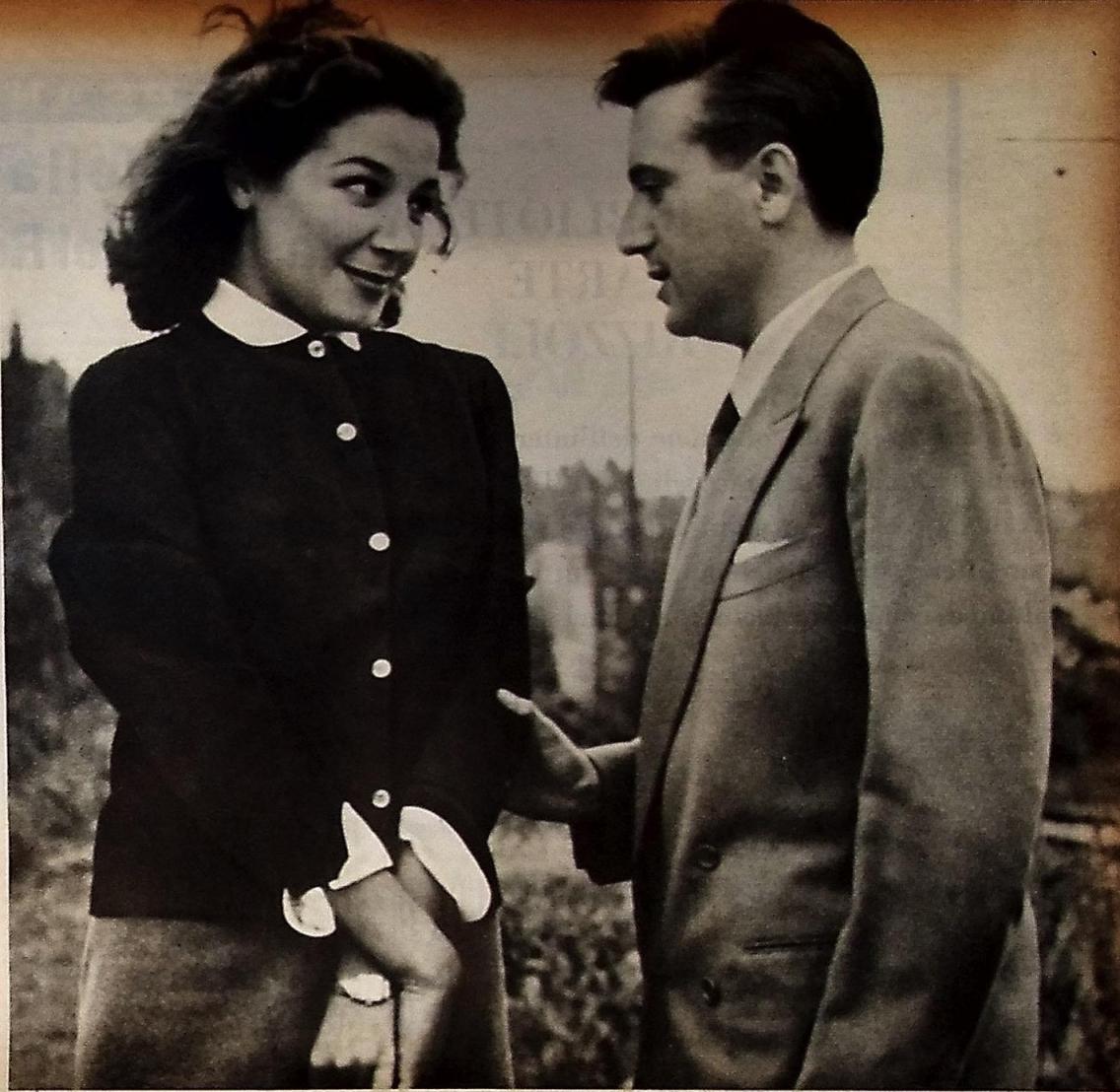
ROMA. L'attrice Cosetta Greco e il fidanzato Mario Cimica in casa di amici la sera di Natale. Mario Cimica ha trent'anni ed è medico psicanalista.

ROMA, gennaio

**L**A VOCE che Cosetta Greco stava per sposarsi ed abbandonare il cinema cominciò a diffondersi dopo Natale. Molti non ci crederanno. «Cosetta è troppo entusiasta di fare l'attrice per prendere una simile decisione», dissero. Altri notarono invece che Cosetta andava sempre meno a Cinecittà, rifiutava sempre di più le offerte di lavoro e si faceva spesso vedere nei ristoranti di Trastevere insieme ad un giovanotto bruno, leggermente più basso di lei, dall'aria un poco impacciata. I due sedevano negli angoli più nascosti, ordinavano qualcosa, si guardavano a lungo negli occhi e se ne andavano senza aver quasi toccato cibo. «È sintomatico», sentenziavano gli osservatori, «Cosetta è innamorata». Da allora il telefono di casa Rossi (questo è il vero cognome dell'attrice) cominciò a squillare con frequenza esasperante mentre il postino lasciava al terzo piano di via Archimede 57 un numero insolito di lettere. Tutti volevano sapere se Cosetta si sposava davvero, rinunciando al cinema. Lei taceva, eludendo le domande. E si finì per concludere che si trattava di una notizia inventata.

«Invece è vero, è ormai l'ora di confessarlo», dice Cosetta spalancando gli occhi verdi colmi di contentezza e facendo mezza capriola sul divano della sua stanza di soggiorno. Sul tavolo, vicino al divano, c'è la fotografia di un giovanotto bruno, dallo sguardo dolce e sicuro. Cosetta la prende in mano, la posa teneramente sul cuore. «È Mario», mormora con la voce che le trema in gola, «ci sposteremo a primavera». E non è difficile farle raccontare la sua storia d'amore con

## Dopo aver rifiutato il re della gomma, sarà la moglie di Mario Cimica medico e psicanalista che le parla di Molière e di Flaubert



ROMA. Cosetta Greco e Mario Cimica durante una passeggiata nella campagna romana. Dopo il matrimonio, la Greco pensa di abbandonare il cinema e di farsi costruire dal marito una villa sulla via Cassia.

il signor Maria Cimica, dottore in medicina, trentenne, figlio di un proprietario terriero di Viterbo. Si conobbero un anno fa, grazie ad una colica epatica. Mario che, per la sua professione, si è stabilito a Roma da alcuni anni, abitava all'American Palace, che sorge proprio di fronte alla casa di Cosetta. Siccome le piace stare alla finestra a guardare la gente che passa, la signorina Greco lo vedeva spesso uscire dall'albergo con la valigetta degli strumenti in mano. In via Archimede, del resto, si parlava molto di lui: che era un bravo medico nonostante la giovane età, e destinato ad una brillante carriera. Si diceva anche che fosse scapolo, brusco di maniere e difficile a trattarsi. Per esempio aveva antipatia per la gente di cinema, si mostrava severamente insensibile alle grazie delle belle attrici che nel quartiere dei Parioli ricorrevano volentieri alle sue cure. Cosetta assorbiva le chiacchiere con infantile curiosità. Il dottor Cimica le piaceva stranamente e non sapeva neppure lei se la simpatia fosse dovuta al giovanotto scorbuto che non alzava mai lo sguardo verso la sua finestra o al fatto che lei avesse sempre avuto per i medici una rispettosa ed inspiegabile ammirazione, desiderando fin da piccola, di sposarne uno.

Un giorno, un po' per scherzo e un po' sul serio, gli telefonò. Disse che era una studentessa, lo aveva notato spesso e si era un po' innamorata di lui. Il dottor Cimica si arrabbiò, ma l'indomani, quando la telefonata fu ripetuta, finse di stare al gioco e chiese alla misteriosa ammiratrice il suo nome e qualche indicazione per riconoscerla. Cosetta dichiarò di chiamarsi Maria, di essere piccola e bruna. Lui rise, togliendo la comunicazione. Faccia a faccia si videro, per la prima volta, in garage: dove Cosetta sorprese il dottore ad accarezzare il volante della sua «fuorisserie». «Volevo studiare il motore», brontolò lui, infastidito per essere stato sorpreso. Salutò freddamente e se ne andò senza fare le presentazioni. Cosetta rimase delusa ma non rassegnata. Il giovanotto sdegnoso la interessava sempre di più e certamente in modo diverso da tutti coloro che le riempivano la casa di fiori, le facevano cinematografiche dichiarazioni d'amore e le offrivano di sposarla. Passava interi pomeriggi a sospirare un malanno qualsiasi che le permettesse di chiamare il medico, pregava i santi che le mandassero almeno una tosse, un po' di raffreddore, o meglio un mal di stomaco: visto che Mario Cimica era specializzato in gastroenterologia. Inutilmente mangiava tutto ciò che poteva farle male: non aveva mai goduto tanta salute dal giorno in cui si era invaghita di lui. Finalmente giunse, providenziale, una colica epatica. Al primo strizzone del fegato, Cosetta si precipitò al telefono e supplicò il dottore di recarsi immediatamente da lei: stava per morire. Il dottore andò, compassato, le prescrisse la cura senza un sorriso, ma, prima di andarsene, disse freddamente: «Mi sembra di conoscere la sua voce». Cosetta sentì un brivido d'imbarazzo. «Veramente ci siamo visti solo una volta nel garage ed io non ho aperto bocca», balbettò. «Invece mi sembra proprio di averle parlato al telefono», insisté lui. Cosetta arrossì violentemente, chiese se doveva chiamare un altro medico per continuare la cura. Il dottor Cimica tossì un poco. «Non sia mai detto. Questa colica mi interessa moltissimo», disse e questa volta gli occhi gli ridevano soddisfatti. Quel giorno il cinema italiano si preparò a rinunciare ad una delle sue dive più celebri.

«A Mario non piace che io faccia l'attrice ed io non amo abbastanza il cinema

da preferirlo a lui», dice la Greco. Al cinema, del resto, questa ragazza che ha il cuore semplice e la figura di vamp è arrivata per una serie di strane coincidenze e non per sua spontanea volontà. Lei non aveva mai pensato di diventare un'attrice anche perché aveva la certezza d'essere brutta e si vergognava a farsi ritrarre in fotografia. A quattordici anni era una specie di ragazzaccio coi capelli ispidi e la pelle olivastra, così lunga e secca che le bambine la chiamavano, per scherno, «stecchino». «Figliam, chi ti sposterà», diceva suo padre che faceva il ferroviere e, non essendo ricco, si preoccupava di sistemare presto le figlie. Cosetta scoteva la testa: «Tanto io non mi sposo. Diventerò una grande pianista», diceva. Aveva la passione del pianoforte e un giorno la mamma riuscì a prenderne uno a rate, perché potesse studiare. L'unico a pensarla diversamente era suo fratello Moraldo, che allora era iscritto alla facoltà di ingegneria di Venezia (tutta la famiglia Rossi abitava a Venezia) e ora fa l'aiuto regista e lavora con Fellini. «Non è vero che sei brutta», replicava. «hai una faccia interessante, e puoi diventare bellissima». E il giorno in cui Cosetta compì diciannove anni, mandò la sua fotografia alla Scalera, che stava facendo un concorso per trovare «un volto nuovo». Quando ricevette la notizia che era stata prescelta con le cinquecento finaliste Cosetta rimase impietrita dallo stupore. «Vogliono prendermi in giro», disse; e solo dopo molte insistenze del fratello si lasciò convincere a fare il provino che si svolgeva al Lido di Venezia. Per andarci lavò il suo vestito elegante, bianco a fiori rossi; e siccome i fiori si stinsero dovette ritingere di rosso tutto il vestito, che risultò uno straccio di colore indefinito ed orribile. Inoltre si era fatta la permanente e i capelli, gli ricciuti, erano diventati crespi come quelli di una negra. «Sembravo uscita da un tucul abissino», dice. Il provino, che si ridusse alla scena di un bacio, risultò poi un disastro. Eppure c'era qualcosa di considerevole in quella adolescente nera e spaventata e la giuria la proclamò vin-

citrice, assegnandole un contratto con lo stipendio di settantamila lire mensili ed un biglietto per Roma in vagone-letto.

Cosetta non era mai stata a Roma e soprattutto non sapeva cosa fosse un vagone-letto. Mutò quel biglietto in uno di seconda classe, mise in borsetta la differenza e partì con una valigia di fibra ed un giacchettino grigio col fiocco di velluto nero, cucito dalla mamma. Alla stazione Termini una folla di fotografi la aspettava. Cosetta passò loro accanto senza essere riconosciuta e senza sospettare che quei giovanotti col flash fossero radunati per lei. «Dov'è», gridavano tutti, «dov'è la signorina Cosetta Rossi?» e solo allora si rese conto che stavano tutti aspettando lei e tornò indietro trascinandolo la sua valigia di fibra. Un signore imponente e autorevole, rappresentante della Casa produttrice, la squadra con meraviglia. «E questa?» chiese al suo accompagnatore osservando l'abito dimesso di Cosetta, i tacchi bassi e le labbra tinte male. Avutane conferma, fece una smorfia delusa. «Non dimenticherò mai lo strazio di quel momento. Per questo non amo il cinema», dice Cosetta. Il soggiorno a Roma, del resto, non fu felice. A pochi giorni dal suo arrivo la Scalera fallì e lei rimase senza lavoro e senza appoggio nella grande città. Invano si presentava ai registi ed ai produttori chiedendo un provino, tutti la rifiutavano e lei non aveva il coraggio di tornare a Venezia, dove sapevano che era andata a Roma a fare l'attrice. Abitava in sordide camere d'affitto, spesso saltava il pasto, quando andava bene si nutriva con un caffè e una brioche in latteria. Tutto cambiò bruscamente una mattina di giugno del 1950 quando il regista Germi la vide in piazza San Silvestro e la seguì. «Le piacerebbe fare del cinema?» chiese dopo un interminabile pedinamento; e il giorno stesso le faceva un provino, due giorni dopo le mandava un mazzo di rose con questo biglietto: «Lei è una attrice meravigliosa». Cambiò il cognome, Cosetta debuttò quindi nel film di Germi *La città si difende*, insieme alla Lollobrigida, che allora era alle prime armi ed

aveva una parte meno importante di lei. Per questo film Cosetta guadagnò mezzo milione ed un esaurimento nervoso che la tenne a letto per quattro settimane. Il successo inaspettato, le difficoltà della recitazione, il contatto improvviso con il mondo crudele del cinema le procurarono il trauma più forte della sua vita. La timida figlia del ferroviere non era adatta al genere di vita che viene imposto alle dive. Per esempio odiava i cocktails, la vita mondana, le interviste, tutte cose che la riempivano di imbarazzo e di tristezza. «Non ho fatto nulla per diventare una diva: è successo tutto da sé», mormora Cosetta. Giunse infatti il momento in cui tutti la volevano scritturare, cominciarono i viaggi in Spagna, a Londra, a Punta del Este, a San Paolo del Brasile, dove il re della gomma fece pazzie per indurla a sposarlo (e inutilmente l'ha seguita in Italia). Emmer la volle nelle *Ragazze di Piazza di Spagna*, Pabst nella *Voce del silenzio*, Lizzani in *Cronache di poveri amanti*; recitò a fianco di Edwige Fenech, di Daniel Gélin, di Jean Marais e infine Sacha Guitry ha voluto darle una parte in *Napoleone*. Ma nessuno di questi film convenne mai al suo temperamento dolce e romantico, di ragazza che desidera soltanto farsi una famiglia e vivere a fianco di un uomo intelligente.

Il dottor Cimica, che le parla di storia, di politica, di filosofia, che le indica i libri da leggere, Molière e Flaubert, che essendo anche psicanalista ha compreso la sua personalità, rappresenta quindi la liberazione da un genere di vita che la signorina Cosetta Rossi non ha mai apprezzato. Si sposeranno nella chiesa più piccola del mondo, l'Eremito di San Francesco ad Assisi, dopo che lui avrà aperto ai Parioli un centro medico attrezzatissimo ed elegante, coi mobili azzurri, gli specialisti in chirurgia, in medicina interna, in terapia fisica, in psicanalisi. Poi andranno in viaggio di nozze in un'isola di fronte alla Costa Azzurra e al ritorno si compreranno una villa sulla via Cassia, dove la signora Cimica potrà finalmente vivere il personaggio della donna di casa.